



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
il giornale di Ferrara

CORRIERE DEL VENETO

27 APRILE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

27 APRILE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

1

Cosa sono
I «Pfas» (Perfluoropolioli)
sono composti organici usati
nell'industria: sono
potenzialmente cancerogeni

2

La ditta
Nel 2013 il Cnr individua alte
concentrazioni di Pfas nel
Vicentino: sotto accusa finisce
l'azienda «Miteni» di Trissino

3

L'inquinamento
Le analisi rilevano una
contaminazione dell'acqua
di falde per irrigare. L'acqua
del rubinetto invece è sicura

4

Il monitoraggio
Dopo due anni di battaglie,
ora partirà un monitoraggio
su 250mila veneti per
valutare gli effetti dei Pfas

Pfas, vertice Regione-agricoltori I pozzi restano aperti (per ora)

Falde inquinate, monitoraggi capillari. E spunta l'idea di deviare un canale per ripulire l'acqua

VENEZIA Per ripulire i pozzi stanno pensando perfino di deviare un canale. Come fosse un'enorme canna d'acqua lasciata in mezzo a un giardino, dovrebbe lavar via le Pfas che hanno contaminato le falde o, quanto meno, diluirle al punto da renderle innocue. «Si tratta di una diramazione dell'Adige che scende dal Vicentino verso il Padovano, gestita dal Consorzio Lessino Euganeo Berico - spiega l'assessore all'Agricoltura Giuseppe Pan -. L'intervento, di cui al momento non conosciamo i costi, si potrebbe fare piuttosto velocemente, basterebbero alcuni by-pass». In alternativa, durante l'incontro di ieri a Palazzo Balbi tra la Regione e le rappresentanze degli agricoltori (Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Anpa) è stata valutata l'ipotesi di variare l'altezza dei pozzi, così da intercettare le falde pulite («Si potrebbe scendere dall'attuale profondità media di 80 metri a quella di 120 metri, a cui pescano in sicurezza le industrie dell'acqua minerale» dice Pan). Terza soluzione abbozzata, l'apposizione di filtri a carbone attivo, sulla scia di quanto si fa dal 2014 per l'acquedotto a servizio delle abitazioni (costo 2,8 milioni di euro, scaricato sulle bollette degli utenti).

Su pressione di agricoltori e allevatori, è stata invece scartata senza appello l'ipotesi di collegare le aziende alla rete idrica: considerando che un allevamento impiega circa 30 mila litri di acqua al giorno, i costi sarebbero esorbitanti e si correrebbe il rischio di lasciare a secco le famiglie.

Tutto, in ogni caso, è rimandato a quando Arpav avrà in mano le analisi dei pozzi (se negative, ovviamente, il problema non si pone), analisi che saranno realizzate a prezzo convenzionato dopo che gli imprenditori avranno comunicato all'Agenzia numero e localizzazione delle imprese che pescano direttamente dalle falde. Fino ad allora, «ci vorrà un mese» ipotizza l'assessore alla Sanità Luca Coletto, si va avanti come nulla fosse: «Stiamo affrontando il problema insieme al territorio - dice Pan - con la massima prudenza ma anche con la consapevolezza che per le acque sotterranee, ad oggi, non esistono limiti di legge. Aspettiamo che ci facciano sapere di più dal ministero dell'Ambiente e dall'Istituto superiore di sanità». Una cautela condivisa dal presidente di Coldiretti Martino Cerantola, che se la prende con i medici: «Sostengono tutto e il contrario di tutto e non si rendono conto della gravità di quel che dicono, dei danni che provocano con il loro allarmismo. Faremo

tutte le analisi necessarie ma sia chiaro, il prodotto veneto è un prodotto sano e di qualità. Gli stessi controlli, con la stessa meticolosità, si fanno anche sui prodotti importati dall'estero?». Gli imprenditori agricoli hanno apprezzato la disponibilità di Regione e Arpav («Ci hanno assicurato una corsia preferenziale») ma chiedono che si faccia in fretta perché il danno d'immagine rischia di sommarsi alla crisi già imperante nel settore. «C'è grande preoccupazione - racconta il presidente di Confagricoltura,

Lorenzo Nicoli - e certo è una vicenda complicata, non si trovano neppure i responsabili dell'inquinamento...».

Nonostante Arpav identifichi chiaramente nel suo dossier la Miteni di Trissino come il focolaio degli sversamenti, in Regione c'è infatti parecchia cautela al riguardo, si ricorda che nell'area lavorano molte concerie e che comunque finora non ci sono stati limiti da rispettare sulle Pfas e se non ci sono limiti è difficile punire chi non li rispetta. «Nei loro

nel 2014, con la revisione dell'autorizzazione integrata ambientale e nuovi vincoli - ricorda l'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin - è stata prevista una barriera idraulica con 8 pozzi, l'obbligo di mandare in depuratore l'acqua di processo e ora abbiamo chiesto a Miteni di rispettare i limiti dell'acqua potabile». Fin qui, la messa in sicurezza. Per il repulisti della falda, però, ci vorrà molto più tempo: «È un'operazione complessa, ci deve dare una mano il ministero» allarga le braccia Bottacin. Complessa fino a che punto? Potrebbero aiutare dei carotaggi sotto lo stabilimento ma non si sa bene chi li debba ordinare: l'Arpav? La procura di Vicenza?

Mozione bipartisan

Il consiglio chiede alla giunta di garantire la tutela legale alla popolazione coinvolta

Chi non teme di puntare il dito contro la Miteni è il Movimento Cinque Stelle, che chiede una commissione d'inchiesta in consiglio regionale e con Patrizia Bartelle va giù piatto: «Quali azioni stiamo intraprendendo contro questa azienda, individuata come l'origine di un vero e proprio disastro ambientale? Chi metterà i sigilli alla Miteni? Credo tocchi alla magistratura. Ma poi chi pagherà le bonifiche?». Il consiglio, peraltro, ha approvato ieri all'unanimità una risoluzione in

cinque punti, che impegna la giunta: a garantire la tutela legale alla popolazione e valutare possibili azioni di risarcimento; a estendere i controlli ai territori contermini a quelli interessati; ad attivarsi presso il Governo per finanziare diverse soluzioni di approvvigionamento idrico; di inserire la popolazione esposta alle Pfas nel Registro Tumori; di vietare l'emissione e la distribuzione di fanghi contaminati.

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministero dell'Ambiente e la Regione Degani: «Chi ha inquinato dovrà pagare le bonifiche» Zaia: «Fuori i responsabili»



Barbara Degani
A lanciare
l'allarme
è stato
il ministero
non
la Regione

VENEZIA I consumatori chiamano in causa allevatori e agricoltori. Allevatori e agricoltori chiamano in causa la Regione. La Regione chiama in causa «Roma» e in particolare il ministero dell'Ambiente. Il capogruppo della Lega in consiglio, Nicola Finco, ieri, durante la discussione sulla «risoluzione Pfas» poi approvata all'unanimità, ha picchiato duro sul ministro Gian Luca Galletti e il sottosegretario Barbara Degani («Dov'è finita? Batta un colpo») e all'ex presidente della Provincia di Padova si è rivolto anche l'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, dopo l'incontro con Coldiretti, Cia, Anpa e Confagricoltura. Lei, però, non ci sta a che il Governo faccia da parafulmine in questa intricata vicenda, di cui ancora non sono chiari i responsabili. «Innanzitutto ricordo che l'allarme non è partito dalla Regione ma dal ministero, che commissionò lo studio al Cnr e poi ne trasmise d'urgenza i risultati a Palazzo Balbi, all'Arpav e all'Istituto superiore di sanità - dice Degani -. Senza di noi, dunque, non ci sarebbero stati né l'allerta né il monitoraggio».

Poi c'è la questione dei limiti di legge, che non ci sono e devono essere

stabiliti dal Governo, senza i quali, dice la Regione, è impossibile imporre alcunché alle aziende nel mirino (la Miteni di Trissino su tutte) e stabilire con certezza quando sussista un pericolo per la salute e quindi si debbano chiudere i rubinetti. «Anche in questo caso - continua Degani - la realtà è un po' diversa: i limiti per le acque potabili sono determinati da una direttiva Ue del 2013, recepita dall'Italia nel 2015 e va dato atto ad Arpav d'essersi mossa in anticipo, già nel 2014, con i filtri a carboni attivi negli acquedotti. Poi ci sono i limiti per le acque sotterranee, le falde da cui pescano i pozzi: in questo caso la direttiva è del 2014, recentissima come lo sono gli studi sulle Pfas, e va recepita entro luglio. La bozza è pronta da marzo e stiamo attendendo il via libera degli altri ministeri coinvolti, dunque siamo al lavoro. Nel frattempo, le Pfas sono state inserite anche nel Piano di gestione delle acque del distretto idrografico della Alpi orientali, pure approvato a marzo, il che ci permetterà di programmare gli interventi nel lungo periodo».

E nel breve? Ad esempio, chi pagherà le bonifiche delle falde contamina-

te? «Il principio giuridico alla base del codice dei reati ambientali è chiarissimo - conclude Degani -: chi inquina, paga. Un esposto è depositato in procura a Vicenza da agosto 2013. Dopo di che se sarà impossibile determinare i responsabili, anche per oggettive carenze normative, verificheremo altre soluzioni. Esistono i presupposti per dichiarare l'area «Sin», sito di bonifica di interesse nazionale? Esiste un progetto per la decontaminazione? Quanto costa? Quando avremo le risposte, il Governo farà la sua parte, interloquendo con la Regione, come ha sempre fatto. Ricordo che il Veneto è stata la prima regione per fondi contro il rischio idrogeologico, oltre 100 milioni, insomma, quando ha chiesto, ha avuto».

Sul tema delle responsabilità ieri è intervenuto anche il governatore Luca Zaia: «Affrontiamo questa partita con serietà e non voglio vedere polvere sotto il tappeto. Se ci sono responsabili che si possono perseguire li perseguiremo fino in fondo. Nel frattempo non sto né con chi dice «non è nulla» né con chi fa soltanto allarmismo».

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PFAS: VERTICE IN GIUNTA REGIONALE CON ORGANIZZAZIONI AGRICOLE. CONCORDATE ANALISI SUI POZZI E ALTRE AZIONI. ASSESSORI, “LIMITI NAZIONALI ASSENTI. COSTI INGENTI, LO STATO BATTA UN COLPO”

Comunicato stampa N° 579 del 26/04/2016



Premesso che le acque ad uso potabile degli acquedotti pubblici sono state messe in sicurezza con l'installazione di appositi filtri fin dall'agosto 2013; che la sanità regionale sta per avviare un monitoraggio pluriennale su circa 250 mila persone potenzialmente esposte per un costo di circa 150 milioni di euro; e che mancano limiti cogenti fissati dal Governo (che ancora non esistono e che la Regione solleciterà a tutti i livelli), la complessa questione dell'inquinamento da Pfas che è emersa in Veneto da uno studio del Cnr iniziato su vari territori italiani nel 2006 e conclusosi nel 2013, è stata oggi al centro di un vertice, tenutosi in Giunta regionale, cui hanno partecipato gli Assessori all'Agricoltura, all'Ambiente e alla Sanità, con i rappresentanti del mondo agricolo (Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Anpa Veneto).

Sul tavolo la difficile situazione delle imprese agricole e allevatorie che utilizzano grandi quantità di acque superficiali o da pozzo artesiano per le loro attività.

I tre Assessori, coadiuvati dai rispettivi tecnici, hanno illustrato l'evoluzione della vicenda e lo stato dell'arte, prendendo nota delle preoccupazioni emerse dagli interlocutori.

Al termine è stato condiviso un cammino, proposto dall'Assessore all'agricoltura, che prevede in tempi brevi la messa a disposizione da parte delle Organizzazioni Agricole della mappatura delle aziende che utilizzano acque superficiali o pozzi per la loro attività, il prelievo di un campione di acqua e le analisi da parte dell'Arpav, il cui costo potrà essere regolato e “calmierato” mediante un convenzione da sottoscrivere tra la Regione e le Organizzazioni Agricole.

Una volta conosciuti gli esiti, e individuati gli eventuali pozzi che dovessero superare la soglia di accumulo, le due ipotesi d'intervento che sono state avanzate sono la variazione dell'altezza dei pozzi per raggiungere una falda "pulita" o l'apposizione di filtri. Si sta anche valutando la possibilità di deviare verso le zone inquinate parte dell'acqua gestita dal Consorzio di Bonifica di secondo grado Lessino-Euganeo-Berico (LEB) la cui acqua, captata dal fiume Adige, potrebbe contribuire alla diluizione delle sostanze sia sulle falde che sulle acque superficiali. Scartata, invece, l'ipotesi di collegare le aziende alla rete idrica pubblica, sia per gli alti costi, sia per l'impossibilità che l'acqua potabile degli acquedotti sia sufficiente ad rispondere sia alle esigenze della popolazione che a quelle degli agricoltori.

"La Regione Veneto non è l'unica in Italia ad avere questo problema – ha detto gli assessori – ma al momento ci risulta sia l'unica ad averlo affrontato di petto e con trasparenza. Da qualsiasi parte la si affronti si tratta di una situazione di grande impatto sanitario, ambientale, agricolo ed anche emozionale, che comporterà costi ingenti. Lo Stato non può rimanere indifferente. Occorrono finanziamenti straordinari e la fissazione, una volta per tutte, di limiti cogenti sull'accumulo di queste sostanze, delle quali in realtà non si è ancora in grado di conoscere compiutamente la reale pericolosità. Un limite nazionale – hanno concluso gli Assessori – è l'unico elemento di chiarezza che ancora manca, ma è fondamentale".



PFAS. Consiglio approva risoluzione per ulteriori azioni in difesa salute popolazione e ambiente

(Arv) Venezia 26 apr. 2016 – Con voto unanime il Consiglio regionale ha approvato una Risoluzione che impegna la Giunta ad avviare ulteriori iniziative a tutela e salvaguardia della salute della popolazione e dell'ambiente nei territori interessati dall'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche.

Nello specifico la impegna "ad assumere ogni iniziativa sia a livello regionale per quanto di competenza, come a livello statale, ed anche di carattere legislativo, finalizzata in particolare:

- a) ad individuare le azioni di assistenza e tutela legale della popolazione interessata dal fenomeno della contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche, anche verificando la possibilità di intraprendere azioni per il risarcimento dei danni ambientale ed il ripristino dei siti interessati;
- b) estendere la campagna di prelievi e controlli attivati, anche con il coinvolgimento della Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale, anche nei territori contermini a quelli interessati sia in termini di effettuazione di prelievi e controlli, anche a campione a richiesta, sia in termini di dotazione di strumenti di prelievo e campionamento;
- c) attivarsi presso il Governo nazionale ed i competenti ministeri per individuare e finanziare soluzioni volte a consentire diverse e garantite soluzioni di approvvigionamento idrico ai territori e alla popolazione individuati quali interessati da contaminazione di sostanze perfluoroalchiliche.
- d) inserire la popolazione delle Ulss "esposte" alla contaminazione di PFAS nel Registro Tumori del Veneto;
- e) vietare l'emissione e la distribuzione di fanghi provenienti da attività o processi contenenti sostanze PFAS in uso agricolo al fine di evitare la contaminazione delle acque superficiali e profonde".



Fondi Fesr - Aperto il nuovo Bando di Central Europe: 90 milioni di fondi Fesr per innovazione sostenibilità energetica, patrimonio naturale e culturale, trasporti

(Arv) Venezia 26 apr. 2016 - Fino a 90 milioni FESR a disposizione di enti pubblici e privati dell'area CENTRAL EUROPE per il finanziamento di progetti in materia di innovazione, sostenibilità energetica, patrimonio naturale e culturale, trasporti: è aperto dal 26 aprile il secondo bando del programma CENTRAL EUROPE, che chiuderà il 23 giugno 2016 alle 18:00. Il bando è organizzato in un'unica fase e la presentazione delle candidature avviene attraverso la piattaforma informatica EMS, che sarà disponibile dalla mattina del 28 aprile. Tutta la documentazione necessaria per la partecipazione ("application package") è disponibile nel sito di programma. Aperte dal 26 aprile anche le iscrizioni al Lead Applicant Training, evento transnazionale riservato ai candidati capofila, che si svolgerà a Zagabria il 10-12 maggio 2016. La giornata informativa organizzata dal punto di contatto nazionale per i candidati italiani al secondo bando del programma CENTRAL EUROPE si terrà invece Venerdì 6 maggio all' Hotel VIEST di Vicenza. Le iscrizioni sono libere, fino a esaurimento dei posti; per agevolare la partecipazione, si raccomanda di iscrivere non più di due persone per ente. Non verrà inviata conferma dell'iscrizione ma unicamente una comunicazione in caso di esaurimento dei posti disponibili. E' possibile inviare in anticipo delle domande ai relatori, scrivendo a centraleurope@regione.veneto.it entro mercoledì 4 maggio.

AMBIENTE & POLITICA. La Regione incalza lo Stato per definire i rischi

Acqua avvelenata

«Sui Pfas servono limiti nazionali»

Via libera del Consiglio del Veneto alla risoluzione che chiede tutela legale e nuove fonti di acqua pulita
Previsti investimenti sugli impianti per 80 milioni

Matteo Carollo

Fissare una volta per tutte i limiti nazionali sull'accumulo dei Pfas nell'organismo e nell'ambiente. È quanto chiede la Regione allo Stato, con l'obiettivo di capire quale sia la pericolosità reale delle sostanze perfluoroalchiliche. La questione è emersa ieri nel vertice tra gli assessori regionali all'agricoltura Giuseppe Pan, all'ambiente Gianpaolo Bottacin, alla sanità Luca Coletto e i rappresentanti del mondo agricolo di Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Anpa Veneto. «Da qualsiasi parte la si affronti, si tratta di una situazione di grande impatto sanitario, ambientale, agricolo ed anche emozionale, che comporterà costi ingenti - hanno spiegato i tre esponenti della giunta veneta -. Un limite nazionale sull'accumulo di queste sostanze è l'unico elemento di chiarezza che ancora manca, ma è fondamentale».

LA RISOLUZIONE. Ha ricevuto il via libera del consiglio regionale, sempre ieri, la risoluzione che impegna la giunta e il consiglio veneti a individuare le azioni di assistenza e tutela legale della popolazione interessata dall'inquinamento, verificando la possibilità di azioni per il risarcimento dei danni; a estendere i controlli anche nei territori vicini a quelli individuati; ad attivarsi per trovare nuove fonti di approvvigionamento di acqua pulita. «Sul fronte dei controlli, è fondamentale assicurare ad Arpav dotazioni strumentali adeguate per le analisi su campioni anche

Luca Coletto:
«Ci siamo attivati per inserire l'azienda Ulss 5 nel Registro dei tumori»

privati - ha commentato il consigliere regionale vicentino del Pd Stefano Fracasso -, con l'obiettivo di limitare il più possibile i costi a carico dei cittadini. Come già avevamo chiesto, oggi è stata inoltre ribadita la necessità di garantire con urgenza al territorio nuove fonti di approvvigionamento alternative a quelle contaminate». «Ampliare i controlli così come individuare nuove fonti di approvvigionamento di acqua pulita vuol dire spendere dei soldi - ha dichiarato il senatore vicentino dell'Udc Antonio De Poli -. Bisogna dunque fare le analisi dei pozzi, ma l'estensione del monitoraggio richiede un intervento straordinario da parte di Regione e governo». Il consiglio ha approvato tre emendamenti, tra cui quello del gruppo Veneto del fare-Flavio Tosi, che chiede di vietare la distribuzione sui terreni agricoli di fanghi contenenti Pfas, e

del Pd che chiede l'inserimento delle Ulss interessate nel Registro tumori del Veneto. Su quest'ultimo punto l'assessore alla sanità Coletto ha specificato come la Regione si sia già attivata per includere l'Ulss 5 nel Registro.

INVESTIMENTI. Di progetti in tal senso ha parlato, nel corso del dibattito, l'assessore all'ambiente Bottacin. Tra questi, figurano la sostituzione del campo pozzi di Almisano di Lonigo, ad ovest, per andare a pescare l'acqua più a nord, e i lavori per approvvigionare il Basso Vicentino prelevando dall'area di Carmignano di Brenta, come già previsto dal Modello strutturale acquedotti Veneto, per una spesa di 50 milioni. Previsti anche interventi per assicurare acqua pulita alle attività produttive per 20 milioni e l'utilizzo del canale Leb per distribuire acqua non contaminata per le irrigazioni con costi per 10 milioni di euro. «Sono opere che richiederanno anni per essere realizzate, per il momento andremo avanti con i filtri a carboni attivi», ha concluso Bottacin.

La scheda

Cosa sono i Pfas

I Pfas, acronimo che identifica le sostanze perfluoroalchiliche, derivano dalla lavorazione del fluoro e servono a impermeabilizzare tessuti, pentole e persino la carta da forno. La presenza delle molecole nell'acqua emerge nell'estate di tre anni fa. Le analisi dell'Arpav rivelano che l'origine principale (ma non unica) di quella sostanza è un'azienda di Trissino, Miteni.

IL DIBATTITO. «Bisognerà considerare anche la contaminazione aerea, vedendo quanto fatto in altri Paesi - ha sostenuto Andrea Zaroni del gruppo Pd -. Sarà interessante controllare la contaminazione per classi di età». «Perché non istituire un fondo per i cittadini che vogliono controllare se la loro acqua è buona - ha suggerito Marino Zorzato, Area popolare Veneto -? Oggi le analisi costano 280 euro». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Fracasso:
«Bisogna limitare
il più possibile
costi e spese
a carico
dei cittadini»

Cos'è il biomonitoraggio

Si stima che siano 250 mila le persone contaminate. L'Istituto superiore di sanità avvia un bio-monitoraggio ambientale. Viene interessato, con analisi del sangue, un campione di 507 cittadini ed emerge una concentrazione media nella zona definita "esposta" pari a 12 nanogrammi di Pfoa per grammo. Il valore medio nei non esposti è di un nanogrammo per grammo

La zona più contaminata

La zona inquinata tocca 31 Comuni del Veneto in 3 province: Padova, Verona e Vicenza. Le concentrazioni più elevate si registrano a Montecchio, Lonigo, Brendola e Sarego dove si registrano punte di 70 nanogrammi di Pfoa per grammo. Coinvolti poi Creazzo, Altavilla e Sovizzo con 5 nanogrammi



L'ACCORDO. Vertice ieri tra assessori regionali e settore primario

Patto con l'agricoltura Giù i costi delle analisi

Pan: «Grazie ad un accordo Arpav eseguirà sui pozzi le verifiche relative ai Pfas»
Poi gli eventuali interventi

La Regione tende la mano agli allevatori che vedono la propria attività minacciata dall'emergenza Pfas, proponendo costi calmierati per le analisi dei pozzi. Ieri mattina gli assessori regionali all'agricoltura Giuseppe Pan, all'ambiente Gianpaolo Bottacin e alla sanità Luca Coletto hanno incontrato i rappresentanti delle categorie economiche agricole Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Anpa Veneto. In base al percorso deciso, in tempi brevi le organizzazioni agricole forniranno alla Regione una mappa delle aziende che utilizzano acque superficiali o pozzi per la propria attività. Le stesse imprese agricole, poi, provvederanno a prelevare



In programma analisi a costi calmierati nelle aziende agricole

un campione di acqua da sottoporre ad analisi da parte dell'Arpav. A tal proposito, il costo dei controlli potrà essere calmierato attraverso una convenzione da sottoscrivere tra la Regione e le categorie economiche. I risultati, in seguito, saranno inviati a Venezia. Una volta individuati i pozzi con valori relativi ai Pfas superiori alla soglia di

accumulo, potranno essere attuate due modalità di intervento. La prima prevede la variazione dell'altezza dei pozzi, in modo tale da raggiungere una falda acquifera non contaminata, mentre l'altra contempla l'installazione di filtri per purificare l'acqua dalle sostanze perfluoroalchiliche. È attualmente in fase di valutazione anche la possi-

bilità di deviare verso le aree inquinate parte dell'acqua gestita dal consorzio di bonifica di secondo grado Lessino Euganeo Berico. L'acqua pulita che scorre nel canale Leb, proveniente dal fiume Adige, potrebbe così contribuire alla diluizione delle sostanze sia nelle acque superficiali che nelle falde.

È stata invece scartata l'ipotesi di collegare le aziende alla rete idrica pubblica: i costi, infatti, si sarebbero rivelati troppo alti. In più, l'acqua degli acquedotti sarebbe risultata insufficiente a rispondere sia alle esigenze della popolazione che a quelle degli agricoltori. «Ci siamo confrontati con i dirigenti e le categorie economiche e abbiamo preso una decisione - ha dichiarato successivamente in consiglio regionale l'assessore Pan -. Le aziende ci manderanno, dunque, tutti i loro dati. Incroceremo le informazioni con quelle in nostro possesso per sapere quanti allevamenti sono presenti nell'area inquinata. Successivamente stipuleremo una convenzione con Arpav e le organizzazioni agricole per analizzare l'acqua dei pozzi». ● M.A.C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PFAS » L'INQUINAMENTO DEL VENETO

Regione parte civile contro gli avvelenatori

Si unanime del Consiglio alla proposta di Ciambetti. M5S accusa l'azienda Miteni e chiede una commissione d'inchiesta

di Filippo Tosatto

» VENEZIA

Giornata politica nel segno dei Pfas, spauracchio e simbolo di un territorio vittima di inquinanti senza scrupoli. In effetti, la manovra di contrasto alla contaminazione provocata dalle sostanze perfluoroalchemiche riversate nelle falde acquifere del Vicentino, lungo la valle del Chiampo e dell'Agno popolata da 250 mila persone, muove su tre versanti.

Screening sanitario di massa.

Francesca Russo, dirigente regionale del Servizio sanità pubblica e screening, è intervenuta in commissione puntualizzando che, alla luce dei rischi per la salute, i test pluriennali previsti per l'intera popolazione "esposta a vari livelli di intensità" saranno estesi alle funzionalità di tiroide, fegato e reni, includendo anche marker cancerogeni. La buona notizia arriva dal Registro tumori: nella zona contaminata, al momento, non si segnala alcuna variazione nell'andamento delle patologie, circostanza confermata da uno studio dell'Istituto superiore di sanità. A riguardo, il consigliere democratico Claudio Sinigaglia ha chiesto e ottenuto che il monitoraggio sia esteso ai vicini territori del Padovano, del Veronese e della Marca.

Associazioni agricole al Balbi. C'è profondo disagio tra gli agricoltori e gli allevatori colpiti dall'inquinamento dei corsi



Patrizia Bartelle consigliera M5S

» Test di laboratorio a prezzo scontato per coltivatori e allevatori i cui pozzi sono stati chiusi mentre si studia una deviazione di acque dall'Adige per "ripulire" le falde e i bacini

superficiali e privati del fabbisogno idrico aziendale dalle ordinanze di chiusura di buona parte dei pozzi privati, costringendoli ad affrontare ingenti spese per le analisi di laboratorio. In tarda mattinata gli assessori Luca Coletto (sanità), Giuseppe Pan (agricoltura) e Giamapolo Bottacin (ambiente) hanno incontrato i rappresentanti di Coldiretti, Confagricoltura, Cia e Anpa, concordando una mappatura delle imprese che utilizzano



Incontro in Regione tra gli assessori e le associazioni agricole e di allevatori

acque superficiali o pozzi con successivo prelievo di campioni e analisi da parte dell'Arpav, il cui costo sarà «calmierato» da una convenzione tra la Regione e le organizzazioni agricole. Per i pozzi che dovessero superare la soglia di accumulo, le ipotesi d'intervento avanzate sono la variazione dell'altezza per raggiungere una falda "pulita" e l'apposizione di filtri al carbonio attivo, analogamente a quanto avvenuto per gli acquedotti. Si sta anche

valutando la deviazione delle zone inquinate parte dell'acqua gestita dal Consorzio di bonifica Lessino-Euganeo-Berico (Leb): i flussi, attinti dall'Adige, potrebbe contribuire alla diluizione delle sostanze sia sulle falde che sulle acque superficiali. La domanda: vegetali, uova e carne prodotti in loco sono commestibili e commerciabili? «Sì, perché al momento nessuna indicazione contraria è arrivata dall'Iss», la replica di Coletto.

Le aziende che gestiscono gli acquedotti «Nessun rischio per chi vive nel Padovano»

PADOVA. Nessun rischio Pfas nelle acque che arrivano nelle case dei padovani. Le tre aziende che gestiscono gli acquedotti della provincia euganea hanno voluto rassicurare i cittadini pubblicando sui rispettivi siti internet i risultati delle analisi effettuate nei mesi scorsi. Nel Padovano dunque il problema è limitato ai territori di Montagnana, parte di Megliadino San Fidenzio e parte di Urbana, serviti dall'acqua proveniente dalla fonte di Almisano. «I parametri rilevati a questi tre comuni sono sempre abbondantemente inferiori non solo al limite fissato dall'Istituto europeo per la sicurezza alimentare ma anche ai valori "obiettivo" dell'Istituto Superiore di Sanità, più restrittivi. Cioè 500 ng/litro per il Pfoa, 30 ng/litro per il Pfos, 500 ng/litro per altri Pfas», spiega il Centro Veneto Servizi. «Fin dalla prima segnalazione della presenza di Pfas nelle acque superficiali e di falda del Vicentino, alla fine di giugno del 2013, il Centro idrico Novoledo di Villaverla, che per AcegasAps cura l'analisi della qualità delle acque distribuite, ha provveduto ad effettuare controlli sull'acqua distribuita a Padova e Abano, inviando campioni di acqua ai Laboratori Arpav di Verona - spiega l'azienda padovana - I risultati hanno confermato l'assenza di queste sostanze nell'acqua prelevata dai pozzi che si alimentano dalle falde a nord di Vicenza».

La discussione al Ferro-Fini. Accogliendo all'unanimità la proposta del presidente Roberto Ciambetti, l'assemblea del Veneto ha approvato una risoluzione che impegna, tra l'altro, la Regione a costituirsi parte civile nel processo ai responsabili dell'inquinamento, fornendo anche assistenza legale ai cittadini danneggiati. Numerosi gli interventi - tra i più critici quello del consigliere del Pd Andrea Zanoni - ma soltanto la consigliera del M5S Patrizia

Bartelle (una poliziotta, già) ha evocato con coraggio il "fantasma" che aleggiava in sala: «Chi metterà ai sigilli alla Miteni spa, inchiodata alle sue responsabilità dal rapporto ufficiale dell'Arpav? Chi pagherà il conto del disastro causato da una multinazionale che esporta i prodotti chimici e ci lascia le scorie velenose?»; i 5 Stelle hanno chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta, «Evitiamo il terrorismo ambientale», il commento di Pan.





L'ASSESSORE AL BILANCIO

Forcolin: da gennaio ad oggi saldati debiti per oltre 867 milioni

VENEZIA. L'assessore al bilancio Gianluca Forcolin ha messo mano "tesoretto" derivante dallo sblocco parziale del Patto di stabilità e lo sta utilizzando per saldare i debiti contratti dalla Regione con imprese, comuni, consorzi, enti e associazioni. Le cifre: «Dal primo gennaio ad

oggi», fa sapere il vice di Luca Zaia, replicando ad un'interrogazione sull'argomento «la ragioneria generale ha emesso mandati di pagamento pari a 867, 931 milioni a fronte di complessive richieste di liquidazione che ammontano a 1, 102 miliardi. Mediamente, sono state

completate 61 pratiche al giorno. Credo si tratti di un risultato apprezzabile, che testimonia la nostra volontà di mantenere l'impegno di dare priorità al saldo degli arretrati. Queste risorse fresche, immesse in circolo, avranno un effetto positivo sull'economia del territorio».



Il Consorzio rinforza gli argini del Menona

► MONTEGROTTO TERME

Lavori in corso da parte del Consorzio di bonifica Bacchiglione. Dallo scorso 25 aprile e fino al primo maggio il Consorzio opera nel comune di Montegrotto Terme per il rialzo degli argini dello scolo Menona.

Il primo intervento riguarda un impianto di sollevamento con scarico delle acque nel Canale Battaglia, progettato per alleggerire le portate fluenti

verso valle nello scolo Menona stesso. I problemi idraulici dello scolo Menona sono dovuti al rigurgito dei livelli di valle per i quali si è quindi dovuto intervenire con il sopralzo delle arginature e con l'adeguamento dei manufatti di scarico (porte a vento) e con vasche di accumulo. Sono in programma per questa settimana anche lo sfalcio dell'erba lungo lo scolo Bolzan ad Abano Terme e lo sfalcio con decespugliato-

re del canale Alicorno a Padova. Si tratta di interventi di manutenzione che il Consorzio Bacchiglione ha programmato per ridurre il rischio idraulico dei due comuni.

Montegrotto Terme è stato riconosciuto di recente come il comune padovano a più alto rischio idraulico, dopo che sono state inserite nelle aree maggiormente a rischio la zona di Mezzavia e della Vallona. (f.fr.)



«Pfas, pozzi a rischio ma acquedotti al sicuro»

Parla il geologo: «Discariche, industrie e agricoltura possono contaminare l'acqua prelevata negli strati più alti della falda. I Comuni ci chiamano a vigilare»

La Regione Veneto, che ieri ha discusso l'emergenza Pfas in consiglio, dispone maggiori e più frequenti controlli anche fuori dalla zone inquinate del Vicentino e del Padovano. L'Arpav, intanto, rassicura sui pozzi della Marca trevigiana: ribadisce che non ci sono concentrazioni allarmanti laddove sia stata riscontrata presenza di Pfas (le sostanze perfluoro cloridriche e alchiliche). Ovvero in 13 Comuni.

E mentre ci sono sindaci, come quello di Casier, che invocano controlli anche nei comuni sin qui non monitorati dai test dell'agenzia regionale, si fanno sentire anche i geologi. Gian Pietro Frare, sul campo, o meglio nel sottosuolo da oltre 30 anni, allarga metaforicamente le braccia: «Si è perduto solo tempo, già 25 anni fa, quando sorse il problema delle discariche ed era stato lanciato l'allarme sulle falde», premette, «La questione non si pone tanto per l'acqua che beviamo, perché gli acquedotti pescano a profondità di 180 metri, e anche più sotto. Ma per i pozzi privati, che spesso pescano negli strati più alti, potenzialmente contaminabili».

È l'ennesima conferma che il nodo sono le migliaia e migliaia di pozzi privati presenti nel nostro territorio. E sicuramente, fra questi, quelli aperti in alcune località. «Non mi sorprende che spuntino fuori valori di Pfas nella zona fra le colline e la fascia a nord delle discariche, o in Comuni come Casale e Istrana», continua Frare, «e attenzione, non ci sono solo le discariche. I fattori di rischio sono tre: le discariche o ex discariche appunto, gli scarichi delle industrie e l'agricoltura. Ci sono state denunce per l'uso massiccio di un diserbante, il glifosate (sospettato di es-



Un pozzo privato. Sotto il geologo Gian Pietro Frare



sere cancerogeno: la Ue ha appena ridotto l'autorizzazione al suo uso da 15 a 7 anni ndr), nell'area delle ex cave di Ma-

>> L'esperto: «Si è perduto solo tempo: già 25 anni fa, quando sorse il problema ed era stato lanciato il primo allarme, non si fecero verifiche accurate e capillari»

sere cancerogeno: la Ue ha appena ridotto l'autorizzazione al suo uso da 15 a 7 anni ndr), nell'area delle ex cave di Ma-

I vari livelli di profondità e le competenze tra consorzi di bonifica e Regione Veneto

ACQUEDOTTI. L'acqua viene prelevata in profondità, e questo è un fattore rassicurante di per sé, sulla qualità dell'acqua che esce dai nostri rubinetti. Poi ci sono i controlli sistematici curati, al momento del prelievo, dalle società pubbliche che gestiscono il ciclo idrico. Sono due nella Marca: l'Ats, che comprende 54 Comuni della Destra Piave, e poi la Piave Servizi, sede a Codognè, nata dalla fusione dell'ex Sisp (servizi idrici Sinistra Piave) e Sile Piave.

AGRICOLTURA. L'acqua irrigua per i campi, usata nella nostra provincia, ricade sotto la gestione del consorzio di bonifica Piave (nato dalle fusioni di tre consorzi) ed è gestita dal consorzio di bonifica Piave, che preleva l'acqua dal corso del Piave con il sistema dei canali. Sono acque esclusivamente superficiali, non sotterranee.

POZZI PRIVATI. Sono migliaia e migliaia, nella nostra provincia, la banca dati è in possesso del Genio Civile. Chi chiede l'autorizzazione al prelievo, ogni anno, presenta una perizia di potabilità. Ma questo test non è approfondito con la ricerca delle sostanze più inquinanti.

FALDE. Sono i grandissimi serbatoi sotterranei, da cui attingono i pozzi privati e i pubblici, a diverse profondità. Sono più a rischio, laddove le sostanze pericolose percolano dalle ex discariche, o dove ci sono impieghi massicci di sostanze chimiche pericolose o nocive alla salute. Il controllo spetta all'Arpav, agenzia ambientale della Regione, e all'Usl 9.

rocco: attenzione, sono tutte sostanze che poi dilavano quando piove. E così le sostanze usate nelle grandi coltivazio-

ni: se finiscono in falda, non spariscono mica seguendo lo scorrimento delle acque, ma restano lì per anni e anni, spe-

cie fino ai 100 - 120 metri».

Poi, non bisogna dimenticare, ci sono i pozzi cui si abbeverano, letteralmente, tutti i trevigiani non allacciati all'acquedotto. E restiamo al solo uso alimentare diretto, senza considerare altri utilizzi che finiscono nella catena alimentare più complessa. Che sono, secondo alcune stime, almeno il 5% della popolazione, dunque quasi 50 mila trevigiani: come dire Conegliano e Oderzo messi assieme.

«Certo, costa tirare tubi in zone più isolate, dove non ci sono frazioni, così come costa fare esami approfonditi e completi sulle acque prelevate dal sottosuolo», insiste Frare, «è evidente che sui pozzi privati vanno intensificati i controlli, così come in generale sulle falde. Lo dico almeno per le zone più esposte a rischio».

Soluzioni e ricette? Frare si appella ai sindaci: «Credo sia ora che tutti, ma davvero nessuno escluso nei 95 Comuni, si rimbocchino le maniche. E affrontino davvero una volta per tutte il problema del sottosuolo nel suo complesso. Che vuol dire acqua, ma anche assetto del territorio», conclude il geologo, «penso alla stipula di un contratto di consulenza con un geologo, che monitori almeno 3 volte l'anno lo stato del territorio e del sottosuolo. Lo specialista può attivarsi subito in situazioni di rischio sotto il profilo dell'inquinamento idrico, ma i benefici sarebbero infiniti: la nostra presenza impedirebbe sciagurati tombinamenti di fossati, così come le cementificazioni in aree a forte rischio idrogeologico, o altri interventi scriteriati».



IL VERTICE

L'Arpav analizzerà i pozzi «Ma noi non paghiamo»

Riunione tra gli amministratori e le associazioni di categoria
Gli allevatori: siamo vittime, il conto vada a Palazzo Balbi

VENEZIA - La preoccupazione resta, ma è meno accentuata rispetto ai giorni scorsi. Perché nell'incontro di ieri mattina a Palazzo Balbi, le associazioni di categoria degli agricoltori e degli allevatori si sono sentiti dire che, al momento, il rischio Pfas per gli uomini è strettamente correlato all'acqua. Se si beve acqua contaminata, ci si "avvelena" il sangue. Se si mangiano uova contaminate da Pfas il rischio c'è comunque, ma è percentualmente minore: bisognerebbe mangiare 50 uova al giorno e a quel punto il colesterolo schizzerebbe di suo. Tant'è, gli accertamenti sugli alimenti vanno comunque fatti. Così come sull'acqua dei pozzi usati in agricoltura. Ma a pagare non saranno le aziende agricole. E anche questo, per le associazioni di categoria che - hanno ribadito - nulla hanno a che fare con l'inquinamento da Pfas ma semmai sono le vittime di questa complessa vicenda, è un altro risultato.

Alla riunione di ieri convocata in Regione dall'assessore all'Agricoltura Giuseppe Pan c'erano i colleghi alla Sanità Luca Coletto e all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, con i dirigenti dei vari settori. Dall'altra parte del tavolo i rappresentanti del mondo agricolo, dalla Coldiretti a Confagricoltura, fino a Cia e Anpa Veneto. Cosa è stato deciso? Primo: le organizzazioni agricole forniranno una mappatura delle aziende che utilizzano acque superficiali o

COLDIRETTI



«C'è sempre
preoccupazione
ma i dati sui cibi
sono rassicuranti»

pozzi per la loro attività. Secondo: le analisi delle acque di questi pozzi usati per l'abbeveraggio delle bestie e l'irrigazione delle serre saranno effettuate dall'Arpav. Gli agricoltori non intendono pagare alcunché, la Regione ha proposto un costo "calmierato" mediante una convenzione tra le parti. Una volta conosciuti gli esiti e individuati gli eventuali pozzi che dovessero superare la soglia di accumulo, le due ipotesi d'intervento che sono state avanzate sono la variazione dell'altezza dei pozzi per raggiungere una falda "pulita" o l'apposizione di filtri. Si sta anche valutando la possibilità di deviare verso le zone inquinate parte dell'acqua gestita dal Consorzio di Bonifica

di secondo grado Lessino-Euganeo-Berico (LEB) la cui acqua, captata dal fiume Adige, potrebbe contribuire alla diluizione delle sostanze sia sulle falde che sulle acque superficiali. Scartata, invece, l'ipotesi di collegare le aziende alla rete idrica pubblica, sia per gli alti costi, sia per l'impossibilità che l'acqua potabile degli acquedotti sia sufficiente ad rispondere sia alle esigenze della popolazione che a quelle degli agricoltori.

«La preoccupazione rimane - ha detto Martino Cerantola, presidente di Coldiretti Veneto - ma almeno siamo stati rassicurati, noi e i consumatori, sugli alimenti perché finora le quantità trovate di Pfas sono irrisorie». Il presidente di Confagricoltura Veneto, Lorenzo Nicoli, ha puntualizzato: «Questo problema dei Pfas non l'hanno creato gli agricoltori e non possono pagarlo gli agricoltori». «Collaboreremo per il monitoraggio dell'acqua dei pozzi perché bisogna essere certi che le produzioni animali e vegetali siano sicure - ha detto Renzo Cavestro, direttore di Confagricoltura Padova - ma sia chiaro che questo è problema che l'agricoltura subisce».

Poche ore dopo, a Palazzo Ferro Fini, il consiglio regionale ha approvato all'unanimità una risoluzione che tra l'altro impegna la giunta ad azioni di assistenza e tutela della popolazione interessata. (al.va.)

© riproduzione riservata



VELENI NEL SANGUE Il ministero dell'Ambiente respinge le accuse di latitanza e contrattacca

«Il Governo agisce, la Regione urla»

Il sottosegretario Degani: «Facciamo la nostra parte ma c'è chi non si siede al tavolo per discutere dei problemi»

Alda Vanzan

VENEZIA

«Il ministero dell'Ambiente non è il grande assente della vicenda Pfas, anzi: se si sono messi i filtri agli acquedotti rendendo l'acqua sicura e se si sta procedendo con le verifiche sanitarie, è perché il primo a muoversi è stato il ministero dell'Ambiente». A parlare è Barbara Degani, padovana ed esponente dell'Ncd, in qualità di sottosegretario all'Ambiente nel governo di Matteo Renzi.

La prima carta, dice Degani, parte proprio dal ministero dell'Ambiente. «È una lettera che il 20 maggio 2013 il direttore generale Maurizio Pernice spedisce tra gli altri alla Provincia e all'Arpav di Vicenza informando dello studio del Cnr che ha rilevato sostanze perfluoroalchiliche (Pfas) nelle acque potabili e superficiali». Parte tutto da lì: le analisi, la messa in sicurezza degli acquedotti, il biomonitoraggio umano con il risultato che i Pfas non hanno contaminato solo l'acqua, ma, attraverso l'acqua, anche il sangue degli abitanti della zona, il prossimo screening su 250mila persone di 31 Comuni. Solo che mentre l'Istituto superiore di sanità è stato attivissimo fissando i limiti dei Pfas per le acque potabili, il ministero dell'Ambiente non ha dato quelli per gli

scarichi, tanto che mancando i parametri non erano ravvisabili ipotesi di reato. Perché questa latitanza? «Non è così - dice il sottosegretario Degani - Primo: con l'avviso del ministero dell'Ambiente del 2013 si è iniziato l'iter che ha consentito di rendere sicura l'acqua potabile, un lavoro territoriale con investimenti di somme rilevanti, circa 300 milioni. Secondo: si sono prese in carico le acque sotterranee e qui il ministero dell'Ambiente, in recepimento della direttiva comunitaria del 2014, ha preparato lo schema di decreto che elencherà le sostanze inquinanti e i relativi indicatori: la bozza è già stata mandata ai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Agricoltura e dovrà essere recepita entro l'11 luglio.

Posso anticipare che tra quindici, al massimo 20 giorni il testo sarà pronto». Mancano le acque superficiali e allo scarico. «Non mancano, è il terzo punto - dice Degani - Oggi in via precauzionale è stato indicato da parte della Sanità lo stesso livello delle acque potabili. Per l'agricoltura e l'industria servono va-

lori ottimali. Su questo ci stiamo lavorando. Intanto è pronto il Piano di gestione del distretto idrografico dell'alto Adriatico, approvato da tutte le Regioni lo scorso marzo e finalizzato all'abbattimento dei Pfas. Il Piano è già operativo e prevede, ad esempio, il mantenimento della barriera idraulica lungo il lato sud del perimetro della fabbrica Miteni per diminuire le possibilità di contatto delle acque sotterranee con i terreni più superficiali contaminati da Pfas entro il perimetro aziendale. Ma è contemplato anche il miglioramento del sistema di trattamento dello scarico in corso d'acqua superficiale, riducendo di più di 30

31

I Comuni coinvolti
Qui abitano i 507 veneti
cui sono stati trovati
Pfas nel sangue

250mila

Le persone da esaminare
Lo screening di massa inizierà
il prossimo settembre e sarà
concluso entro l'anno





volte la concentrazione allo scarico di Pfas».

Sottosegretario, cosa pensa dell'intenzione della Regione Veneto di far dichiarare l'area contaminata da Pfas "Sin", Sito di interesse nazionale ai fini della bonifica? «Bisogna vedere se ci sono i requisiti. Certo che il comportamento della Regione Veneto è un po' bizzarro: quando c'è da risolvere i problemi e sedersi a un tavolo, non c'è mai. Quando c'è da urlare, c'è sem-

pre». Intanto sta pagando la Regione e prima avevano pagato i cittadini con i filtri caricati sulle bollette dell'acqua: il Governo farà la sua parte? «Farà la sua parte come l'ha sempre fatta. Ci si è dimenticati dei 100 milioni di dicembre contro il rischio idrogeologico o dei 300 per la fibra ottica? Sui Pfas non ci abbiamo dormito sopra e il Governo sarà presente anche dal punto di vista ambientale. Premesso, sia chiaro, che oltre agli aspetti sanitario e ambientale, c'è anche quello sanzionatorio: chi inquina, paga».

© riproduzione riservata



Pfas, nessun veleno nell'acquedotto

Nicola Benvenuti

Bassa padovana

Anche i cittadini della Saccisica possono stare tranquilli: l'acqua che scorre nei rubinetti di Brugine, Legnaro, S. Angelo di Piove di Sacco e Piove di Sacco (come quella di Padova e Abano) serviti dalle risorgive di Villaverla, è assolutamente sicura. Sono infatti oltre 28 mila le analisi effettuate annualmente fra AcegasApsAmga e Ulss. In particolare, per quanto attiene i composti perfluoroalchilici (Pfas) si rileva come questi siano assenti dalle acque dell'acquedotto padovano che tra l'altro è dotato di un impianto di filtrazione su carbone attivo, l'unico in grado di rimuovere i Pfas dall'acqua.

Sulla vicenda è utile andare a

ritroso nel tempo: "Già nel 2013 con la prima segnalazione della presenza di Pfas nelle acque superficiali e di falda del Vicentino" ricorda una nota della società che gestisce l'acquedotto padovano "il Centro Idrico Novoledo di Villaverla, che per AcegasApsAmga cura l'analisi della qualità delle acque distribuite, ha provveduto ad effettuare controlli sull'acqua distribuita a Padova e Abano, inviando campioni di acqua ai Laboratori Arpav di Verona, gli unici che, a quel tempo, erano in grado di effettuare queste analisi".

I risultati confermarono l'assenza di dette sostanze nell'acqua prelevata dai pozzi che si alimentano dalle falde a nord di Vicenza (falda di Dueville-Monticello Conte Otto-Vicenza) e in sostanza non

risulta alcuna connessione fra i bacini idrici a servizio di Padova e quello interessato dalla contaminazione Pfas. Da parte della società si fa notare che "era un risultato prevedibile, visto che l'Agenzia Regionale per l'Ambiente aveva individuato la »sorgente principale" del fenomeno di inquinamento in un'azienda della Valle dell'Agno il cui acquifero non ha connessioni idrologiche-idrauliche con le falde a nord di Vicenza da cui si alimenta l'acquedotto di Padova". I controlli sono stati ripetuti anche in tempi più recenti, nel settembre dello scorso anno e l'analisi ha nuovamente confermato l'assenza di Pfas nell'acqua di Padova e della Saccisica: si tratta di dati pubblicati e consultabili anche dagli utenti del Piovese.



AGRICOLTURA In 12 mesi caduta la metà della pioggia necessaria

Campi, è allarme siccità

Giuriolo: «Non c'è acqua, si preannuncia un'estate difficile»

M. Luc.

ROVIGO

Agricoltura a rischio in Polesine. Se il calo delle temperature di questi giorni e qualche grandinata mettono a rischio la produzione di frutta, quel che più impensierisce è la siccità. A parlarne è il presidente di Coldiretti Mauro Giuriolo. D'altro canto anche i dati di Arpav e Aipo sono preoccupanti: il livello del fiume Po è più basso di oltre un metro, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, per effetto di una siccità record in un autunno e inverno del tutto anomali dal punto di vista climatico. Dal Piemonte alla Lombardia, dall'Emilia al Veneto la situazione è preoccupante per il bacino idrico del fiume Po, dove si realizza il 35% della produzione agricola nazionale e che è fortemente dipendente dalla disponibilità di acqua. «Non piove. Non è piovuto mai negli ultimi mesi a parte qualche goccia a febbraio - sbotta Giuriolo -. In 12 mesi è piovuto meno della metà rispetto a quanto dovrebbe. Questo vuol dire che si preannuncia un'estate difficile. E se non c'è acqua è una tragedia per tutti noi, un vero dramma».

Forse non ce ne siamo accorti che non è quasi mai piovuto, ma bastava notare l'assenza di neve in montagna per rendersi conto che la situazione quest'inverno è stata decisamente particolare. L'assenza di precipitazioni che ha caratterizzato l'autunno e l'inverno, sta provocando un allarme generalizzato



sulla situazione dei principali bacini idrici e dei terreni. Nelle campagne c'è preoccupazione per la mancanza di acqua, necessaria a ristabilire le riserve idriche che sono indispensabili in agricoltura. «Per far crescere il grano - spiega Giuriolo - si sono dovuti irrigare i campi con un aggravio pesante dei costi di produzione di un prodotto che già costa pochissimo, che già è antieconomico».

Insomma, un tempo pazzo, che cambia di anno in anno. Due annate fa era l'umidità che con le aflatoxine aveva messo a rischio le colture, ora la siccità: «Ci siamo attrezzati per le aflatoxine. Ora non sarebbero più un problema. Ma il punto è che abbiamo a che fare con un clima che ha caratteristiche sempre più tropicali. E noi agricoltori siamo i primi a essere in difficoltà con questi cambiamenti».

© riproduzione riservata

COLDIRETTI



«L'anticipo nelle irrigazioni ha fatto impennare i costi di gestione»

METEO

Crollo temperature, termosifoni riaccesi

Si è passati in due giorni dalle temperature quasi estive della settimana scorsa, a un colpo di coda dell'inverno che ha riportato freddo e vento. Così il sindaco, visto l'abbassamento della colonnina di mercurio, ha disposto di riaccendere i termosifoni nelle scuole elementari, medie e negli asili. L'amministrazione comunale precisa che la norma generale, vista la fascia climatica di Rovigo, prevede l'attivazione degli impianti per 14 ore giornaliere nel periodo dal 15 ottobre al 15 aprile. Al di fuori di tale periodo gli impianti termici possono essere comunque attivati in presenza di situazioni climatiche che ne giustificano l'esercizio, come appunto un brusco abbassamento delle temperature. Ecco perché, in caso di necessità, anche nelle abitazioni private si potrà accendere il riscaldamento, in ogni caso non oltre i 20 gradi.

